



Settimana della cultura 2011 dal 9 al 17 aprile: un patrimonio accessibile gratuitamente

Impariamo a scoprire il territorio

Nove giorni per musei e monumenti

TERESA PAGANO

E' in corso, in questi giorni, la XIII Settimana della Cultura, l'evento ha preso il via sabato 9 e terminerà domenica 17 aprile. In questi giorni il Ministero dei Beni culturali ha aperto gratuitamente, tutti i luoghi statali dell'arte. Scopo principale è sensibilizzare i cittadini a fruire con maggiore intensità dei beni culturali della nostra bella Italia. Nove giorni per girare l'Italia alla ricerca di piccoli tesori nascosti e grandi capolavori, per imparare ad amare il nostro Paese attraverso la sua più grande ricchezza, fatta di monumenti, musei, aree archeologiche, archivi, biblioteche, con grandi eventi diffusi in tutte le regioni d'Italia. Ovunque, con un'attenzione particolare rivolta ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Inoltre grazie al pro-

getto "Benvenuti al Museo" che vede la collaborazione con il Centro per i servizi educativi del museo e del territorio del MiBAC, circa 750 studenti di Istituti Tecnici e Professionali per il Turismo, Licei Linguistici e Istituti Alberghieri sono stati coinvolti presso alcuni dei principali musei statali italiani per attività di accoglienza al Museo per i visitatori italiani e stranieri, distribuzione di materiali informativi, assistenza alle attività educative. Moltissime sono le persone che hanno già usufruito della possibilità di visitare musei e monumenti in modo totalmente gratuito. Per coloro che ancora non l'hanno fatto ricordiamo che la "Settimana della cultura" terminerà proprio domani. In un periodo in cui la cultura italiana è bistrattata, messa all'angolo, da fondi sempre più esigui e colpi duri come il

collo di Pompei di qualche mese fa, un evento come questo non può che far bene. La *Settimana della cultura* può fare da traino per un settore ormai in crisi. Spesso, noi italiani, siamo talmente abituati alle bellezze che ci circondano da non farci neanche caso. Pensiamo alla nostra bellissima città, Capua, costellata di monumenti, reperti, chiese. Spesso mi è capitato di ascoltare anziani dire "a Capua ogni sasso ha una storia da raccontare", ed è così.. il problema è che noi non abbiamo più la "curiosità" che dovrebbe spingerci a voler conoscere quella storia. Ognuno di noi, almeno una volta s'è lamentato del degrado in cui versa la città, però spesso non sappiamo neanche quali e quanti monumenti ci siano. Dovremmo essere "Rieducati" alla scoperta del territorio, delle bel-

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

Sacro
e profano



SPECIALE

Domenica
delle Palme



PAG. 5

Figli
speciali

ANTONELLA RICCIARDI



PAG. 12

Capua
Cinefestival



PAG. 14

L'uovo
di Pasqua

ADRIANA ROSSI



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

SACRO
E PROFANO

13 "case di appuntamento" nel solo centro di Caserta. Questo il risultato di un'intensa attività investigativa che ha portato alla luce un fiorente mercato del sesso svolto tranquillamente in normali appartamenti il cui oneroso fitto si aggirava intorno alle 80 euro al giorno, circa 2500 al mese. Un vero affare per i padroni di casa ben proporzionato alla ingente mole di guadagni prodotti dall'attività di prostituzione.

Nel raccontare il fatto un giornalista ha evidenziato come una di queste

case si trovasse proprio a pochi passi da un convento di suore. Benché la cosa fosse del tutto irrilevante, l'esperienza del cronista gli ha suggerito che l'accostamento tra "sacro e profano" poteva rendere la notizia più interessante. Un'associazione che funziona simbolicamente perché identifica i luoghi della prostituzione come i luoghi del piacere e dell'evasione, contrapposti ai luoghi

del dovere e della penitenza. In realtà invece il mercato del sesso rappresenta spesso un mondo intriso di sofferenza e di sfruttamento che deprime sia di chi si vende che chi compra. Entrambe infatti sono vittime di meccanismi perversi legati al potere e al denaro. Meccani-



smi che dietro il velo ipocrita della casa chiusa non si riducono, ma anzi spesso si amplificano. Molte volte sentiamo ripetere che per eliminare la prostituzione dalle strade sarebbe meglio legalizzare quella nelle case. Un dibattito che non mi ha mai appassionato. La scoperta di tante case chiuse nel solo centro di Caserta dimostra, infatti, che i due tipi di prostituzione convivono perfettamente perché rispondono a esi-

genze diverse. Il problema più urgente non è quello di regolare il mercato o di salvaguardare il decoro delle nostre strade, ma quello di sradicare i meccanismi che producono in maniera sempre più pervasiva e fiorente la domanda di sesso e lo sfruttamento che ne

conseguono. Si tratta di una impegnativa azione da compiere su più fronti: quello della repressione, delle condizioni sociali e soprattutto quello della cultura. Dietro tante storie di prostituzione infatti vi sono immensi problemi di povertà non solo materiale che si intrecciano ai vasti interessi di ignobili trafficanti di esseri umani. Il tutto giustificato

da una domanda crescente di sesso che si fa largo nel vuoto di valori e di formazione culturale di larghi strati della società. Una domanda così forte che non si fa scrupolo di utilizzare qualunque mezzo e qualunque persona pur di essere soddisfatta: minorenni, straniere indigenti o persino schiave.

SEGUE DA PAG. 1

Impariamo a scoprire il territorio

lezze della nostra città, della regione, dell'intero Stivale. E' paradossale che spesso abbiamo maggiori conoscenze sul patrimonio artistico delle città estere che di quelle nostrane. Un evento come quello che si sta svolgendo in questi giorni ha il pregio di rendere accessibile a tutti i monumenti, ha il pregio di creare a "costo zero" un primo contatto, gettare un seme, che poi però starà a noi coltivare. Tornando all'evento promosso quest'anno, lo spot realizzato per l'occasione, "il cittadino più fortunato del mondo", è accattivante, e parte dal presupposto che i cittadini italiani hanno una fortuna immensa sotto al proprio naso. Un patrimonio artistico che non ha eguali al mondo e che per 9 giorni sarà gratuito. A tutti sarà capitato di vederlo in tv, è semplice e d'impatto c'è un bambino fortunato, che via via attraversa le stagioni della vita in-

ciampando in varie fortune.. sino ad arrivare a un biglietto per un museo .. gioca su una metafora che cela una grande verità.. noi italiani spesso i capolavori li notiamo solo se ci "inciam-



priamo . Come ogni anno all'evento partecipano vari partner, quest'anno partecipano :

- il Fondo Ambiente Italiano

(FAI), che offre l'ingresso gratuito mercoledì 13 aprile al Castello di Masino a Caravino (To), alla Villa e Collezione Panza (Varese), all'Abbazia di San Fruttuoso a Camogli (Ge), al Parco di Villa Gregoriana a Tivoli (Rm) e al Giardino della Kolymberta (Ag);

- Legambiente con due eventi, sabato 9 aprile: visita guidata nell'area paesaggistico-archeologica di Tuvixeddu (promosso da Legambiente Sardegna), e sabato 16 aprile: viaggio in treno Cagliari-Isili (nell'ambito del progetto "Il treno: laboratorio itinerante di mobilità sostenibile e valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente della Sardegna"), quale rievocazione del viaggio inaugurale della tratta ferroviaria avvenuta nel 1888 (promosso da Legambiente Sardegna, Comune di Isili e Arst-FdS).

SUL SENTIERO DEI GIORNI a cura di Giuseppe Centore



BEATA ELISABETTA DELLA TRINITÀ
CARMELITANA SCALZA

PREGHIERA ALLA SS. TRINITÀ

O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi completamente per stabilirmi in Te, immobile e tranquillo come se l'anima mia già fosse nella eternità! Che nulla possa turbare la mia pace, né ritrarri da Te, o mio Immutabile, anzi, che ogni istante mi porti più addentro nella profondità del tuo Mistero! Pacifica la mia anima, fanne il tuo cielo, la tua dimora gradita e il luogo del tuo riposo: che io non ti ci lasci mai solo, ma che vi stia tutta intera, sempre desta nella fede, sempre adorandoti, tutta abbandonata alla tua azione creatrice. O mio Cristo amato, crocifisso per amore, vorrei essere una sposa per il tuo cuore, vorrei colmarti di gloria, vorrei amarti tanto... da morire. Ma sento la mia impotenza e ti chiedo di rivestirmi di Te stesso, di identificare l'anima mia a tutti i movimenti della tua, di sommergermi, di invadermi, di sostituirti a me, così che la mia vita non sia più che una emanazione della tua.

Vieni in me come Adoratore, come Riparatore e come Salvatore.

O Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la vita ad ascoltarti, voglio renderti perfettamente docile per apprendere tutto da Te; poi, attraverso tutte le notti dello spirito, tutti i vuoti, tutte le impotenze, voglio fissarti sempre e rimanere nella tua luce immensa. O Astro mio amato, affascinami, così eh'io non possa più ritrarri dal tuo chiarore.

Fuoco consumante, Spirito d'Amore, discendi in me affinché nell'anima mia si faccia come un'altra incarnazione del Verbo: che io gli sia una umanità agghiacciata nella quale Egli rinnovi tutto il suo mistero.

E Tu, o Padre, degnati di curvarti su questa povera piccola creatura, coprila con la tua ombra: non vedere in essa che il tuo Diletto nel quale lui posto tutte le compiacenze.

O miei "TRE", mio Tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo, mi abbandono a Voi come una proda: seppellitemi in me affinché io possa sparire in Voi, nell'attesa di giungere a contemplare nel vostro splendore l'abisso delle vostre grandezze.

Sc. Elisabetta della Trinità

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”

DON PASQUALE VIOLANTE

La domenica delle Palme inaugura i giorni più importanti dell'anno liturgico: la Settimana Santa. Essa commemora l'ingresso di Gesù nella città santa, Gerusalemme, la città di Dio presente con la sua gloria nel Tempio santo. Tantissima gente affollava le sue strade, accorsa per immolare la Pasqua e per celebrare la festa degli Azzimi. Essi offrono il loro tributo di festa a Gesù che vi fa ingresso, perché ormai la sua fama si era diffusa. Ma non riconoscono in lui il Messia umile preannunciato da Zaccaria, lo considerano nulla di più di un profeta e ne è la prova il fatto che la stessa folla che ora lo acclama poi preferirà Barabba a lui e lo lascerà avviare al supplizio della croce. È dunque l'inizio della passione di Cristo, una sofferenza umana alla quale egli liberamente si offre. Pur essendo vittima della violenza e della crudeltà umana è Lui che decide di non opporsi alla condanna a morte, di non tirarsi indietro, come espresso dalle parole del servo sofferente di Isaia (I lettura). Egli infatti, per la sua natura

divina sarebbe potuto sfuggire a tutto ciò ma è per questo, egli stesso dice, che è venuto al mondo. Ecco, allora, le parole di san Paolo ai Filippesi (II lettura), in questo splendido inno di antichissima origine, che esprimono la kenosi, lo svuotamento, l'autoannientamento del Figlio di Dio iniziato dal suo lasciare il grembo della Trinità e farsi uomo, schiavo, in tutto simile a noi, fino a raggiungere il punto estremo della sofferenza e del dramma della vita dell'uomo: la morte. Tutto allora è pervaso dalla presenza di Dio, anche il luogo dell'oscurità, del non senso, della negazione della vita e di tutto ciò che di positivo le è correlato. Attraverso questa esperienza di sofferenza intensa (pensiamo al supplizio della croce nella sua crudeltà, alla paura della morte avvertita nel Getsemani, alla flagellazione subita in sovrappiù giunta alla crocifissione, quando invece essa era una pena alternativa) Dio ha ottenuto il nostro riscatto nei confronti del peccato e della morte. E solo Lui aveva il potere di ricostituire la nostra relazione con Lui e lo ha fatto con la sovrabbondanza del-

l'amore e della gratuità. Immergiamoci pienamente nelle vicende delle ultime ore della vita terrena di Gesù per poter vivere appieno

il dramma ma soprattutto contemplare l'amore e l'arrendevolezza di Lui a nostro vantaggio, per la nostra salvezza. Non dobbiamo fuggire come i discepoli, dobbiamo avere il coraggio di rimanere al fianco del nostro Maestro. È questo infatti che si addice a un discepolo veramente tale, ci dice Isaia. Il discepolo sa che in ogni occasione Dio lo assiste, e deve perciò proseguire, sulla scia di Cristo suo maestro, nella strada della perseveranza, ancor di più nei momenti di opposizione, anche estrema, che comporta la missione di Cristo che continua nell'opera dei suoi cristiani, della sua amata Chiesa



Benedetto XVI conclude il suo Ciclo di Catechesi sui Santi

I Santi: “Indicatori stradali” per la nostra vita

DON AGOSTINO PORRECA

Il Santo Padre, con l'Udienza di mercoledì scorso, 13 aprile, ha concluso il ciclo di Catechesi dedicato a figure



di Santi. Anche il tema degli Esercizi Spirituali che Benedetto XVI e la Curia Romana hanno vissuto all'inizio di questa Quaresima ha riguardato la teologia della santità. Credo che la conclusione più significativa di questo lungo percorso nei sentieri di quella santità che alcune figure hanno realizzato e che è possibile per tutti sia la Celebrazione della Beatificazione di Giovanni Paolo II che avverrà il prossimo 1 maggio. Il Santo Padre ha voluto concludere il Ciclo delle catechesi offrendo ai fedeli una riflessione sulla santità, cercando di dare risposta ad alcune domande: *Che cosa è la santità? Chi è chiamato ad essere santo?* Comunemente si ritiene che la santità sia per pochi eletti, per pochi “privilegiati”, per quelle persone che nella loro vita hanno realizzato cose eccezionali. Per essere santi, invece, non occorre compiere cose ec-

cezionalmente straordinarie. «La santità, la pienezza della vita cristiana – sottolinea il Vescovo di Roma – non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. E' l'essere conformi a Gesù». Come posso percorrere la via della santità? L'uomo non può farcela con le sole sue forze, ma deve aprirsi all'azione e alla grazia della Trinità. È il Dio trinitario che ci rende santi, non è l'uomo che con i suoi soli sforzi si fa santo da sé. Santità significa farsi conformi a Gesù, avere gli stessi sentimenti, lo stesso sentire che fu proprio di Cristo Gesù. Questo è possibile percorrendo primariamente la via della carità, perché Dio è carità, Dio è amore e «chi è guidato dall'amore, chi vive la carità pienamente è guidato da Dio, perché Dio è

amore». Benedetto XVI invita a guardare non solo ai santi canonizzati, ma anche a quelle persone ugualmente sante che incontriamo nella nostra vita, nel nostro quotidiano; sono «i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede». Anche queste persone, così come i santi canonizzati, possono essere con la loro vita e il loro esempio guide sicure, punti di riferimento, “indicatori stradali”. Il Santo Padre conclude la sua riflessione sulla santità con un accorato invito: «Tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana...Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione quotidiana dalla sua Parola, anche se ci sentiamo poveri, inadeguati, peccatori: sarà Lui a trasformarci secondo il suo amore».

Ritornate a me con tutto il cuore: la gioia del Perdono

Il valore pedagogico della Confessione

Scuola di amore e di speranza che guida all'impegno della continua conversione

DON AGOSTINO PORRECA

persi riconciliati con Dio e con i fratelli. La Penitenza non è un get-



Con la Celebrazione della Domenica delle Palme entriamo nella Settimana Santa. La liturgia ci farà vivere momenti molto intensi di ascolto della Parola, di meditazione, di silenzio, di contemplazione della Passione, Morte e Risurrezione del Signore Gesù. Siamo ormai giunti al termine del nostro cammino quaresimale di conversione e di profonda preparazione spirituale alla Celebrazione del Triduo pasquale. Questi pochi giorni che ci separano dalla Pasqua di Risurrezione possono ancora essere per tutti un tempo penitenziale, un tempo opportuno per la riscoperta della Grazia e dei doni battesimali e per rilanciare il sacramento della Penitenza, ri-guastando in tal modo la gioia del perdono, la gioia dell'abbraccio di un Padre il cui amore è più grande del nostro peccato. Nelle Comunità Parrocchiali in questi giorni ognuno è invitato a vivere le Celebrazioni Comunitarie penitenziali e ad avvicinarsi, attraverso la confessione individuale, al Sacramento della Penitenza. La Riconciliazione sacramentale non è semplicemente e unicamente la confessio culpae. Essa è primariamente una confessio laudis, è il canto che sgorga da un cuore toccato dalle mani calde del Padre, è un canto di gioia, la gioia del sa-

tare i nostri peccati, non è un elencare al sacerdote i nostri errori o, facendo un faticoso esercizio di memoria, ricordare a Dio le nostre mancanze. Piuttosto la Riconciliazione è un far memoria dell'opera misericordiosa del Padre, è un far memoria della storia di amore che Lui, il Signore, ha realizzato nella mia vita. La Penitenza è dunque una confessio amoris, confessio fidei.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nel suo Discorso ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica sul foro interno conclusosi lo scorso 25 marzo, ha voluto sottolineare il valore pedagogico della Confessione sacramentale. Il Sacramento della Riconciliazione ha un valore educativo che non sempre è messo in evidenza. Esso educa sia i ministri che i penitenti. Ma in che modo? Per quanto riguarda i ministri, la celebrazione del Sacramento della Penitenza, permette al sacerdote di contemplare, attraverso l'ascolto della confessiones fidei, lo splendore della Misericordia divina: «Conoscere e, in certo modo, visitare l'abisso del cuore umano, anche negli aspetti oscuri, se da un lato mette alla prova l'umanità e la fede dello stesso sacerdote, dall'altro alimenta in lui

la certezza che l'ultima parola sul male dell'uomo e della storia è di Dio, è della sua Misericordia, capace di far nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5)». Attraverso il Sacramento della Confessione il sacerdote può ricevere profonde lezioni di umiltà e di fede e così prendere coscienza della propria identità: «La celebrazione del Sacramento della Penitenza ha un valore pedagogico per il sacerdote, in ordine alla sua fede, alla verità e povertà della sua persona, e alimenta in lui la consapevolezza dell'identità sacramentale». Il Sacramento della Riconciliazione ha un valore pedagogico anche per i penitenti. Esso educa, attraverso l'esame di coscienza, a guardare con sincerità alla propria esistenza, a confrontarla e misurarla con parametri non soltanto umani, ma mutuati dal Vangelo e dalla Rivelazione divina. La confessione integra dei peccati educa il penitente

all'umiltà, al riconoscimento della propria fragilità e, nel contempo, alla consapevolezza della necessità del perdono di Dio e alla fiducia che la Grazia divina può trasformare la vita. «Non dimentichiamo – afferma Benedetto XVI – quante conversioni e quante esistenze realmente sante sono iniziate in un confessionale! L'accoglienza della penitenza e l'ascolto delle parole «Io ti assolvo dai tuoi peccati» rappresentano, infine, una vera scuola di amore e di speranza, che guida alla piena confidenza nel Dio Amore rivelato in Gesù Cristo, alla responsabilità e all'impegno della continua conversione». Accostiamoci al Sacramento della Riconciliazione con la consa-

pevolezza che più che «dire» i nostri peccati ci presentiamo per accogliere umilmente l'amore eccedente del Padre, un amore che ti spiazza, ti disarmi, ti educa al dono perché il dono sia autenticamente per-dono, dono per l'altro; prepariamoci allora in questo tempo quaresimale ad accogliere il dono di Dio per noi, ovvero il suo per-dono incondizionato, gratuito, libero, assoluto. Ed ecco la gioia: la gioia di sapersi perdonati, profondamente amati, salvati. La gioia che nasce dall'ascolto di una voce che ti dice: non abbatterti, tu puoi ricominciare. Non chiuderti in te stesso, tu puoi ripartire. Nonostante il fallimento, nonostante il tuo peccato, nonostante la caduta tu puoi rialzarti e camminare...e camminare a testa alta perché in te c'è una verginità che non è stata ancora intaccata.



Adozioni: l'AIBI di Santa Maria C.V. a bilancio

Figli speciali

Un faro per un aiuto concreto alle coppie

ANTONELLA RICCIARDI

Dopo 6 mesi di attività il Salotto per l'accoglienza per le coppie adottive, ospitato dal Centro Famiglie di Santa Maria Capua Vetere, in collaborazione con l'associazione Ai.Bi., Amici dei Bambini, grazie alla guida esperta della responsabile della sede di Salerno, Antonella Spadafora, è pronto per fare un bilancio. Dal 4 ottobre circa trenta coppie, la maggioranza nella fase del discernimento o all'inizio del percorso con servizi sociali e Tribunale per i Minorenni, hanno richiesto un appuntamento informativo; la metà ha usufruito dei colloqui con la psicologa dell'Ai.Bi. Lucia Ciaramella, esperta in adozioni internazionali; tre coppie hanno seguito a Salerno il Percorso Maturativo e, dopo una full immersion di due giorni sui temi dell'adozione, hanno affidato all'Ai.Bi. il mandato all'adozione internazionale.

La scelta dell'associazione, fra quelle autorizzate, è, per una coppia adottiva, un passo delicato così come per una coppia naturale lo è la scelta del ginecologo.

In questi momenti, quello che tutte le

coppie cercano sono persone professionali, competenti, gentili, educate, accoglienti, oneste e limpide, sia che queste debbano seguire la gravidanza, sia che debbano accompagnarle all'incontro con i propri figli adottivi. In questo senso è stato molto bello per me, alla prima esperienza di volontariato al servizio delle coppie adottive, ma alla mia seconda adozione, sperimentare un nuovo sentimento. Fino ad ora, insomma, era sempre stata dall'altra parte. Oggi sto, per così dire, a metà strada. Sono anche io una mamma in attesa di un bambino o una bambina, con tutto ciò che questo comporta: paure, gioia, ansia, incertezza e una grandissima emozione; ma sono anche una volontaria del centro, e do il mio contributo a che le coppie siano serene nella loro scelta.

C'era proprio bisogno, sul territorio, di un aiuto alle coppie adottive, e non mi stancherò mai di ringraziare le persone che lo hanno reso possibile. In genere si vive il lutto della infertilità, come è anche giusto che sia, in una dimensione del tutto privata, ci si isola dal mondo con la certezza che nessuno potrebbe mai capire in fondo

quello che si prova, con un senso di inutilità che pervade ogni angolo dell'anima. Quanta leggerezza da, invece, avere un luogo, un tempo e delle persone che possono ascoltarci e sanno capirci! Ascoltando le storie delle coppie che sono venute in questi mesi al Centro Famiglie ogni volta ho provato la tristezza, l'euforia, le paure che sentivano e ho rivissuto la mia storia.

Una delle paure più grandi è sicuramente quella di non essere compresi dalle persone che ci sono intorno, e allontanati da una società che non accoglie, ma giudica, non ama, ma rimarca le differenze. Allora molte coppie si affeziono all'idea di un bimbo con tratti somatici simili ai propri, in modo da non destare negli Altri alcun sospetto. La verità è che tutti noi genitori adottivi abbiamo paura che, un giorno, a scuola, all'oratorio, al campo sportivo, per strada, qualcuno dica ai nostri figli "Tu sei adottato!" e, cioè, sei diverso, di un'altra razza, di un'altra cultura, di un altro colore, di un'altra madre e di un altro padre che non hanno saputo prendersi cura di te. Noi genitori adottivi sappiamo di dover lavorare su noi stessi e sui nostri figli, per dar loro la certezza che non sono figli "sbagliati", ma figli SPECIALI, figli giusti nelle famiglie giuste, diversi, forse, nei tratti somatici, ma con i cuori uguali come due gocce d'acqua. Io sono sicura che, quando quel giorno arriverà, i nostri figli speciali sapranno dare una speciale lezione di "normalità". Ma voi che leggete

dovete interrogarvi con onestà, da ora e con urgenza, sulla vostra capacità di comprendere e accogliere, abbattendo qualunque muro di distacco e pregiudizio. Non c'è una lezione migliore di questa: perfetti sconosciuti che diventano famiglia grazie ad un amore perfetto.

C'è un'altra paura che ritorna spesso, ed è legata all'idea del bambino piccolo, come se fosse indispensabile amarlo e coccolarlo fin da subito per farne un figlio felice. Di sicuro un bambino più grandicello, che ha già vissuto qualche anno in istituto o casa famiglia, ha bisogno di più tempo per potersi fidare del mondo degli adulti, ma l'abbandono non è un imprinting; i bambini, a qualunque età, continuano a credere e a sperare che il futuro sia migliore e che ci sono nel mondo una mamma e un papà che vorranno accoglierlo, amarlo e renderlo unico e speciale con il loro amore, e che li stanno già cercando. E quando arrivano in famiglia germogliano nel vero senso della parola, crescono a volte persino di 5 centimetri in un mese per recuperare lo sviluppo fisico, sorridono, giocano, abbracciano, baciano, ridono, amano e si lasciano amare, per recuperare tutto il tempo perduto.

Corriamo, non lasciamo che aspettino oltre!

Buona riflessione a tutti, grazie ancora alle persone che si sono spese e si spendono con passione per questo progetto e tanti auguri a quelle coppie che, anche grazie al Centro Famiglie, diventeranno presto famiglie.

Pillow fight: la battaglia dei cuscini

Dalla rete alla piazza...per fare a cuscinate:I nuovi party nascono qui

FRANCESCA CAPITELLI

1 cuscino. 146 città di tutto il mondo. 15 minuti di godimento puro: sono questi i numeri del "Pillow fight" ovvero "lotta dei cuscini" che ha visto scendere in piazza migliaia di persone di ogni età. Chi è infatti che non ha mai guerreggiato, cuscino alla mano, con i suoi amici in gita scolastica o, ad esempio, quando si dormiva tutti insieme in una serata con le amiche? Sicuramente ognuno di noi lo avrà fatto almeno una volta, allora perché non farlo in grande stile, in una piazza ad esempio e in un evento mondiale?

L'irrefrenabile voglia di divertirsi e l'urgenza di sfogare le frustrazioni di un'intensa giornata di lavoro in un'attività collettiva che non sia la solita lezione di spinning in palestra, sono state le motivazioni che hanno spinto l'organizzazione Massa Autonoma per la Terminazione dell'Apatia Nazionale, a radunare centinaia e centinaia di persone che, puntuali, si sono

ritrovate in piazza e si sono picchiate a colpi di cuscino di ogni dimensione, forma e colore. La nuova tipologia di festa arriva dall'America: in particolare da San Francisco, New York, per diffondersi a Londra, Berlino e Madrid. La moda di scendere in piazza con il proprio cuscino di piume o di lattice è arrivata, però, ben presto anche qui da noi, in Italia con un enorme successo. Questa "apologia soffice", come viene chiamata, è arrivata lo scorso settembre, prima a Milano e poi a Roma. La partita di cuscinate è stata organizzata tramite il tam tam dei social network più diffusi, Facebook in primis, ma anche grazie all'ausilio di sms, mail, telefonate, e ogni mezzo possibile, purché vada bene per il passaparola. Ci si dà appuntamento in una piazza, ognuno porta con sé la sua arma. E quando scatta l'ora X la gara comincia senza esclusione di colpi; ovviamente tutti soffici.

Cosa c'è di meglio, dunque, per scaricare la tensione e lo stress che si ac-

cumulano ogni giorno se non una bella gara di lancio del cuscino? Fare a cuscinate, però, è una cosa seria. Le regole del gioco, infatti, sono molto ferree: "bisogna arrivare sul posto con le munizioni nascoste in una busta, sfoderandole al momento opportuno"; "non si può colpire chi è senza cuscino o chi ti prega pateticamente di non farlo"; "sono assolutamente vietati cuscini contundenti, anzi chi verrà sorpreso a giocare con troppa cattiveria verrà inevitabilmente messo a giocare in mezzo" come spiega in un blog, il direttore dell'organizzazione. E c'è anche chi è voluto entrare nel Guinness dei primati per aver "dato vita" alla più grande "cuscinate" di tutti i tempi: come è successo ad una cittadina di Atlanta, in Florida.



Uno sfogo innocuo, dunque, che ha visto nessun ferito, ma che ha riempito di piume la piazza della città e che ha attirato lo sguardo di qualche curioso che guardava attonito lo svolgersi di questa soffice guerra. Un modo per ritornare ai vecchi tempi e per ritrovare il coraggio di riderci su

Verona, è stato un successo per Vinitaly

Il vino ambasciatore del *made in Italy*

Il Falerno tra i protagonisti con un premio letterario dedicato

MICHELE PALMIERI

Il vino non è un prodotto, non è un alimento. Il vino è un essere vivente dotato di un proprio carattere e di una propria personalità. Non ce n'è uno uguale all'altro. Va concepito, nasce in vigna, come pianta, poi va cullato, coccolato, coltivato, curato fino a che non cresca, maturi, invecchi e sia capace di accompagnarci, come un amico, come uno di famiglia. Lo ritroviamo sempre al nostro fianco: per festeggiare, per rilassarci, per una serata in compagnia e, proprio come un uomo, può essere anche una cattiva compagnia, quando ne abusiamo, sempre che non siamo stati noi a parlarlo sulla cattiva strada.

A guardarlo da un'altra angolazione, il vino è un importante ambasciatore della nostra economia e fa parte delle nostre eccellenze nel mondo. Con la Francia ci contendiamo il primato della produzione mondiale, stabilmente oltre i 40 milioni di ettolitri ciascuno. Le aziende vitivinicole italiane fatturano (compreso l'indotto) circa 17 miliardi di euro e si stimano circa 2 miliardi di contraffazioni e c'è un esercito di quasi 1 milione e

mezzo di lavoratori che contribuiscono al buon andamento di questo prezioso sistema. Non c'è praticamente regione italiana che non abbia almeno un degno rappresentante.

Euposia è un termine in greco antico che significa "buon bere". Per bere bene occorre rispettare profondamente questo liquido, chiaro, scuro, bianco, rosso, ma sempre trasparente perché non è in grado di mentirci e tradirci, ma occorre, altresì conoscere, informarsi, apprendere. Una delle occasioni è avvenuta a Verona, come da oltre quarant'anni. Fino a lunedì si è tenuta la più grande manifestazione internazionale del settore: Il Vinitaly che rappresenta per tutti gli operatori l'agorà in cui presentare i propri pupilli al mondo. È stato un successo di pubblico con oltre 150.000 visitatori, di cui un terzo stranieri, e di espositori. È tornato ad aleggiare il buonumore sulla ripresa dei consumi. Un'impresa italiana, le cantine Zonin, ha vinto il prestigioso premio speciale "Gran Vinitaly 2010", dopo una selezione estremamente rigida. I politici hanno distribuito elogi e pacche sulle spalle, le Regioni hanno investito in comunica-

zione ed i risultati sono stati immediati.

Questo fermento dà un'ulteriore iniezione di fiducia, in quanto dimostra che le piccole e medie imprese, che compongono la quasi totalità dello scenario, non solo vitivinicolo, italiano, riescono e competere ed emergere nonostante le piccole dimensioni, in sinergia con consorzi ed istituzioni pubbliche.

Sono stati numerosi i convegni, le degustazioni, le tavole rotonde in cui è stato analizzato ogni più piccolo dettaglio e tutto per migliorare il nostro rapporto con il vino.

Anche la regione Campania si è ben distinta. Sono aumentate le aziende partecipanti, è migliorata la visibilità, le Camere di Commercio hanno interessanti progetti di sviluppo e si consolida una ricca tradizione, sebbene la tensione deve portarci ai risultati di regioni più blasonate. Capua ha partecipato alla kermesse con la presentazione del "Premio Falerno Primo Romanzo". Ancora una volta vino e letteratura si sposano, storia e tradi-



zioni si alimentano: da un lato l'importanza storica della città di Capua, dall'altra il Falerno, il vino dell'antica Roma, talmente prezioso che un'anfora valeva quanto uno schiavo. Ci saranno nove libri di scrittori all'esordio, abbinati ad altrettante aziende produttrici di Falerno, che saranno presentati nella cornice di Palazzo Lanza ogni giovedì e si concluderà il 19 giugno con il vincitore.

Eschilo ci insegna che il vino è lo specchio della mente. Per avere menti eccelse non ci resta che produrre ottimi vini!!!

Il 26% degli italiani è impegnato nel volontariato

Il passaporto del volontario

Uno strumento a garanzia della professionalità del servizio

ORSOLA TREPPICIONE

Stretta fra le notizie di possibili disastri nucleari, l'intervento militare in Libia, i moti di ribellione negli altri paesi del Nord-Africa e l'arrivo di disperati sulle coste del nostro paese, la Conferenza Pubblica di apertura dell'Anno Europeo del Volontariato in Italia, tenutasi a Venezia all'inizio di

aprile, è come passata sotto silenzio. Eppure, il 2011 è l'Anno Europeo del Volontariato; su decisione del Consiglio dell'Unione Europea, i 27 stati membri celebrano le attività di persone che liberamente e senza fini di lucro dedicano parte del proprio tempo a vantaggio di singoli o della società, perché "il volontariato è una delle dimensioni fondamentali della cittadinanza attiva e della democrazia e proprio in essa assumono forma concreta valori europei quali la solidarietà e la non discriminazione e in tal senso contribuirà allo sviluppo armonioso delle società europee". Il tema della Conferenza "Sussidiarietà e volontariato in Italia ed in Europa: valori, esperienze e strumenti a confronto" ha visto seduti intorno allo stesso tavolo organizzazioni di volontariato, del Terzo settore,

rappresentanti delle reti di volontariato degli altri paesi europei, coordinati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Organismo Nazionale di Coordinamento 2011 per l'Italia. Il mondo del volontariato chiede più dialogo con le Istituzioni e gli enti locali, una burocrazia più leggera per favorire l'impegno concreto verso i bisogni sociali e un uso delle risorse economiche mirato. Secondo il Censis, il 26% della popolazione italiana, in leggera prevalenza donne, si impegna attivamente. La sanità e l'assistenza sono i settori in cui si concentrano le attività; ma significativa è anche la presenza dei volontari italiani nell'ambiente, nella tutela dei diritti, nell'assistenza, nella cultura e nello sport. Si occupano di malati, di giovani, di donne, di bambini, di anziani, di disabili, di detenuti, di immigrati. I giovani che si dedicano al volontariato stanno aumentando. Lo mette in luce una ricerca commissionata dal CSVnet- Centri di Servizio per il Volontariato- dal titolo signifi-

cativo: "Quando i giovani partecipano", prima indagine nazionale sulla presenza giovanile nell'associazionismo, nel volontariato e nelle aggregazioni informali. Lo studio rileva anche che, ancora troppo spesso, si pensano iniziative per i giovani, ma non si pensano e realizzano insieme a loro trascurando, di fatto, la loro carica creativa. La sfida più grande, allora, diviene quella di coinvolgerli non solo per "reclutarli", ma soprattutto per sensibilizzare, orientare, accompagnare, formare, garantire spazi di crescita e relazione. Infine, durante i lavori della Conferenza, Susana Szabo, vice presidente del Centro Europeo del volontariato, ha lanciato la proposta all'Italia di adottare il passaporto del volontario. Già utilizzato in diversi paesi europei, esso riporterebbe oltre ai dati personali anche i percorsi del volontario (lavori svolti, collaborazioni con le organizzazioni e periodi impiegati) a garanzia della professionalità del volontario.



Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

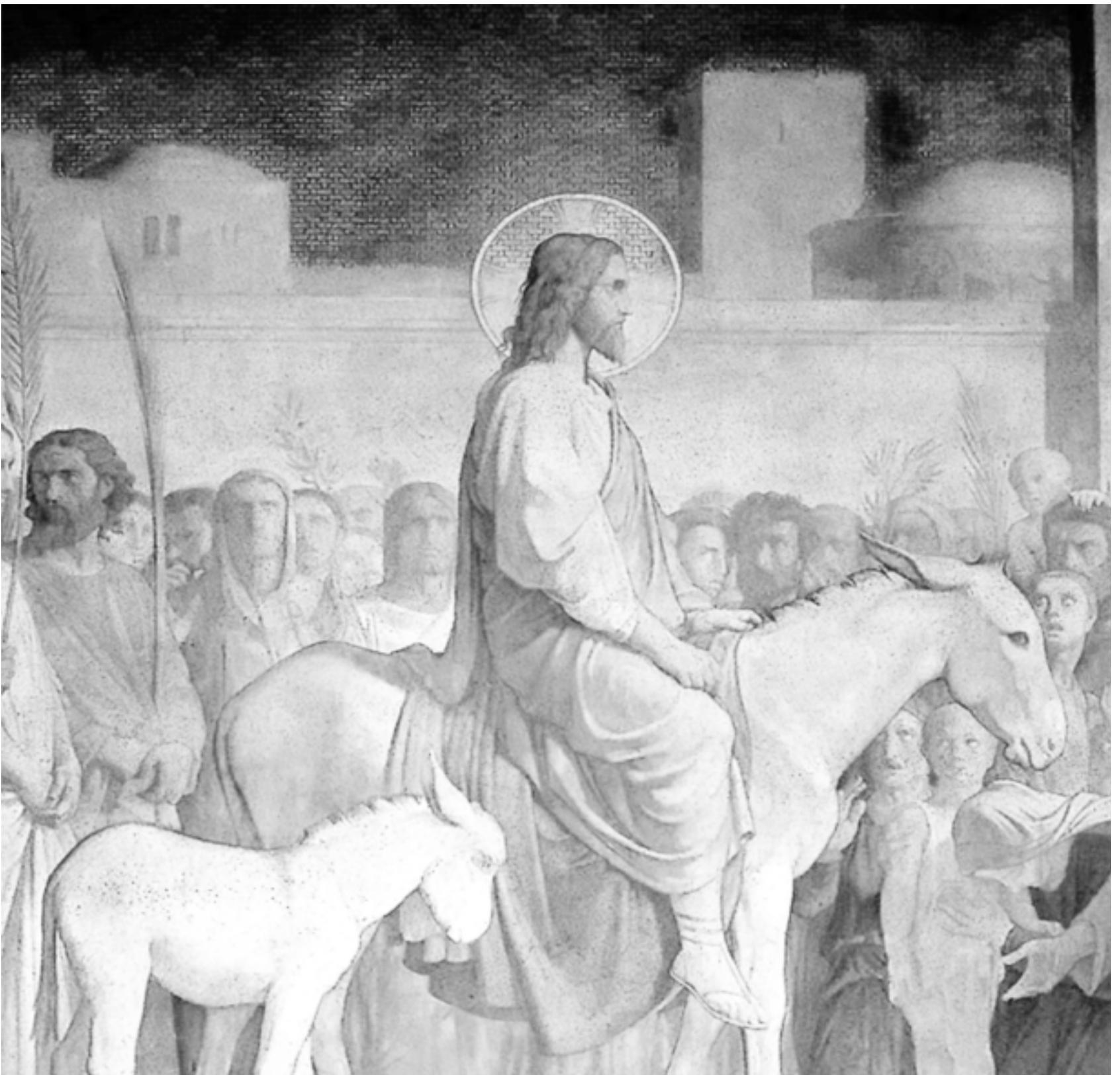
Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FEDE, ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Inserito dell' Anno 2 Numero 15

16 Aprile 2011



DOMENICA DELLE PALME

Una festività per cattolici, ortodossi e protestanti

Osanna

Significati e tradizioni della Festa delle Palme

LUCIA CASAVOLA

Ortodossi e dai Protestanti.
In questo giorno la Chiesa ricorda



Con la Domenica delle Palme o più propriamente Domenica della Passione del Signore, inizia la solenne annuale celebrazione della Settimana Santa, nella quale vengono ricordati e celebrati gli ultimi giorni della vita terrena di Gesù, con i tormenti interiori, le sofferenze fisiche, i processi ingiusti, la salita al Calvario, la crocifissione, morte e sepoltura e infine la sua Risurrezione.

La Domenica delle Palme giunge quasi a conclusione del lungo periodo quaresimale, iniziato con il Mercoledì delle Ceneri e che per cinque liturgie domenicali, ha preparato la comunità dei cristiani, nella riflessione e penitenza, agli eventi drammatici della Settimana Santa, con la speranza e certezza della successiva Risurrezione di Cristo, vincitore della morte e del peccato, Salvatore del mondo e di ogni singola anima.

La Domenica delle Palme, chiamata liturgicamente Seconda Domenica di Passione è celebrata la domenica prima di Pasqua e, per i Cristiani ha inizio la Settimana Santa.

Liturgicamente è detta Seconda Domenica di Passione perché nella forma straordinaria del Rito Romano, la Domenica di Passione cade una settimana prima.

Questa festività è osservata non solo dai Cattolici, ma anche dagli

il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme in sella ad un asina, osannato dalla folla che lo salutava agitando rami di palma, riconoscendolo profeta (cfr. Gv 12,12-15).

La folla, radunata dalle voci dell'arrivo di Gesù, stese a terra i mantelli, mentre altri tagliavano rami dagli alberi di ulivo e di palma, abbondanti nella regione, e agitandoli festosamente gli rendevano onore. Gesù viene accolto "dai piccoli" come un re.

La liturgia della Domenica delle Palme, si svolge iniziando da un luogo adatto al di fuori della chiesa; i fedeli vi si radunano e il sacerdote leggendo orazioni ed antifone, procede alla benedizione dei rami di ulivo o di palma, che dopo la lettura di un brano evangelico, vengono distribuiti ai fedeli (possono essere già dati in precedenza, prima della benedizione), quindi si dà inizio alla processione fin dentro la chiesa.

Qui giunti, continua la celebrazione della Messa, che si distingue per la lunga lettura della Passione di Gesù.

Al termine della Messa, i fedeli portano a casa i rametti di ulivo benedetti, conservati quali simbolo di pace, scambiandone parte con parenti ed amici. Si usa in molte regioni, che il capofamiglia utilizzi un

rametto, intinto nell'acqua benedetta durante la veglia pasquale, per benedire la tavola imbandita nel giorno di Pasqua.

In molte zone d'Italia, con le parti tenere delle grandi foglie di palma, vengono intrecciate piccole e grandi confezioni addobbate, che vengono regalate o scambiate fra i fedeli in segno di pace.

La benedizione delle palme è documentata sin dal VII secolo ed ebbe uno sviluppo di cerimonie e di canti adeguato all'importanza sempre maggiore data alla processione. Questa è testimoniata a Gerusalemme dalla fine del IV secolo e quasi subito fu accolta dalla liturgia della Siria e dell'Egitto.

In Occidente giacché questa domenica era riservata a cerimonie prebattesimali (il battesimo era amministrato a Pasqua) e all'inizio solenne della Settimana Santa, benedizione e processione delle palme trovarono difficoltà a introdursi; entrarono in uso prima in Gallia (sec. VII-VIII) dove Teodulfo d'Orléans compose l'inno "Gloria, laus et honor"; poi in Roma dalla fine dell'XI secolo.

L'uso di portare nelle proprie case l'ulivo o la palma benedetta ha origine soltanto devozionale, come augurio di pace.

Da allora vengono attribuite virtù magiche e miracolose ai rami delle piante benedette.

I rami benedetti sono custoditi nelle case dei fedeli e sono presenti anche nelle processioni pasquali; tempo fa le palme assumevano un valore magico-religioso e per questo addobbavano animali e veicoli, collocati sulle testiere dei muli, sulle fiancate dei carretti e sugli alberi delle imbarcazioni perché allontanassero malattie e calamità.

Le tradizioni

Fino a qualche decennio fa nell'Italia contadina era tradizione bruciare un rametto d'olivo benedetto quando si avvicinava un temporale. Questo avveniva all'aperto perché il fumo che saliva al cielo ricordasse a Dio che eravamo in pace con lui e che perciò ci proteggesse dalla grandine.

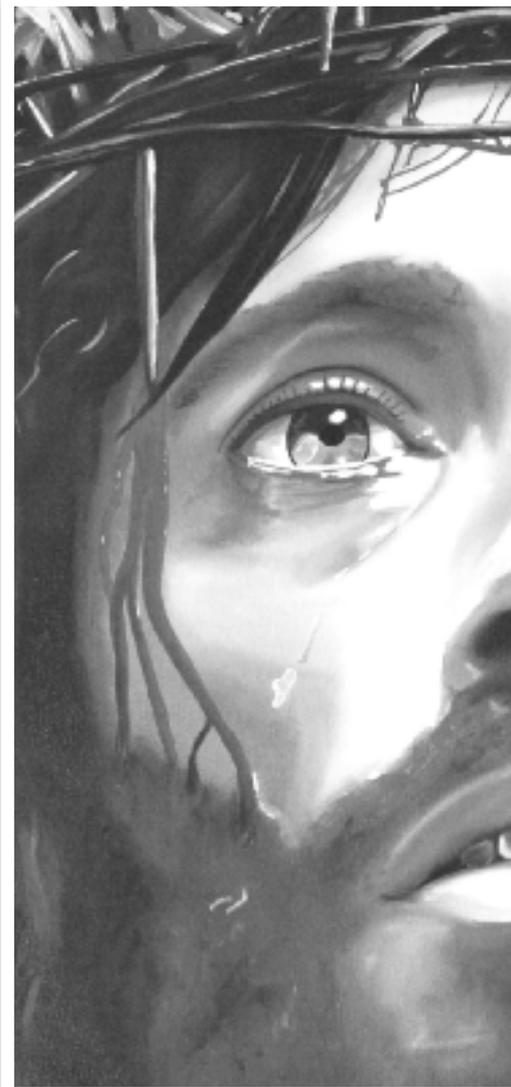
Altra antica tradizione era la creazione con rametti di alloro di arti-

stiche "palme" a forma di conocchia, sulle quali appendere castagne, fichi secchi, arance e nastri di vario colore per i bambini.

Nei 50 paesi italiani di origini albanese c'era, la sera del sabato prima della Domenica delle Palme, la tradizione di ricordare il miracolo fatto da Gesù, resuscitando Lazzaro che era morto da quattro giorni. Gruppi di giovani si recavano di casa in casa per cantare l'inno popolare di augurio, la Kalimera di Lazzaro che ricordava che la resurrezione era stata promessa a tutti gli uomini.

A **Scalea (CS)**, nella penisola Sorrentina, oltre ai rametti d'ulivo vengono benedette "palme" più particolari adornate da piccoli formaggi di produzione locale (i "caciocavalli") o con confetti.

Caccamo (PA) rievoca l'ingresso di Gesù a Gerusalemme con una sfilata per 5 Chiese, con un



chierichetto che a dorso d'asino, bardato ed infiorato, benedice gli astanti; "U Signuruzzu a cavaddu", processione che vanta il titolo della più antica manifestazione tradizionale.

A Montescaglioso (MT): La Domenica delle Palme i giovani fidanzati portavano in chiesa palme e ghirlande fatte con foglie di ulivo con appesi al centro gli ori da regalare alle fidanzate. Ancora oggi, nella chiesa Madre, il giorno delle Palme le coppie che devono sposarsi nell'anno vengono chiamate sull'altare e partecipano alla processione dopo la celebrazione della messa.

Se qualcuno capitasse per caso la domenica delle palme a **Sorrento** si troverebbe davanti agli occhi uno spettacolo davvero curioso: ragazze che portano in mano composizioni di confetti che nelle forme riproducono rami fioriti e alberelli e ragazzi che portano in spalla rami d'ulivo con appesi piccoli caciocavalli legati da nastri colorati.

A Bari, nei tempi andati, la Domenica delle Palme era molto seguita sia negli aspetti sacri, sia in quelli folcloristici. Finita la celebrazione della messa, si aspettava il ve-



scovo o il parroco che dava inizio alla benedizione delle palme e dei rami d'ulivo con l'acqua santa e

tutti, tenendo in alto il loro simbolo di pace, speravano che qualche goccia bagnasse la loro palma perché ritenevano che se questo si fosse verificato, avrebbero avuto conferma che la loro salute non corresse pericolo. La credenza era particolarmente più veritiera e di buon auspicio, se la palma era posta vicino all'altare o al tavolo del sacerdote. Dopo la benedizione, i credenti, soprattutto donne, bruciavano la palma benedetta in modo che la cenere fosse messa sul capo con l'intento penitenziale.

Le ragazze nubili "le vacadine", rincasando si affrettavano a porre sulla brace accesa, la foglia più bella della loro palma, se questa scoppiettava e saltellava la risposta era affermativa.

I contadini mettevano la palma benedetta sulle torri dei loro fondi rustici o le piantavano nei poderi perché così facendo credevano di allontanare le alluvioni, le grandini e altre avversità. In campagna, l'esposizione della palma è considerata quasi un rito e prima di piantarla nella terra si recitava il Credo. Altri le ponevano sui pagliai per augurarsi un buon raccolto. I rami d'ulivo e le palme dell'anno precedente erano bruciati

recitando preghiere: Padre Nostro e Ave Maria.

I poveri offrivano palme ai signori per ottenere qualche cosa di buono, così si comportavano anche i facchini e altri lavoranti con i loro datori di lavoro i quali ricambiavano il gesto di pace offrendo loro doni in natura. I sagrestani si comportavano alla stessa maniera con i fedeli che appartenevano alla loro parrocchia nella speranza di ottenere in cambio qualche soldo.

Tra fidanzati, il futuro sposo di un tempo, comprava alla sua futura anima gemella, la più bella palma e la ornava di fiorellini colorati o con piccoli coralli dorati. Negli anni '50 del secolo scorso, a Bari Vecchia, era in voga confezionare una palma speciale per gli innamorati. Era composta con bianchi confetti infilati l'uno dietro l'altro formando un caratteristico «ventaglio» da offrire alla promessa del cuore e futura compagna della vita la quale si disobbbligava inviando a Pasqua, a casa del fidanzato, doni accompagnati "do pegheriidae" (dall'agnellino) zuccherato con il rosso vessillo della Resurrezione o "na scarcèdde" (dolce caratteristico di Pasqua) arricchito con un pensiero d'amore.

Tanti impegni per preparare riti e tradizioni nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo

Al servizio della Comunità

ORSOLA TREPPICIONE

La Domenica delle Palme, chiamata anche Seconda Domenica di Passione, apre la Settimana Santa, ultima della Quaresima, considerata il gioiello dell'anno liturgico. Come ogni anno la nostra parrocchia è impegnata a far sì che tutto sia pronto per celebrare riti e tradizioni.

Se la liturgia eucaristica è centrata sulla Passione e Morte di Gesù perché, come ci ricorda don Gianni, "c'è la lettura del Passio, parola latina che tradotta significa appunto passione, il racconto evangelico dell'arresto, della condanna, della morte e della sepoltura fino al momento in cui Gesù si prepara alla Resurrezione", la prima parte della domenica ripropone l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme, accolto dalla folla osannante, gli andò incontro agitando rami di palma e d'ulivo. Oggi, come allora, è necessario procurarsi i rami d'ulivo e di palma. Da molti anni, il signor Pasquale De Maio si occupa dei rami d'ulivo. Egli provvede al taglio, affastellamento e al trasporto delle fronde raccolte nelle zone limitrofe, adesso che è periodo di potatura; una volta arrivati in parrocchia bisogna imbustarli. A coordinare il lavoro è la responsabile della Commissione Liturgia, Laura Palladino che,

insieme a volontari, con pazienza e dedizione, riempie i pacchetti. Non solo, tradizione vuole che venga scelta anche una preghiera e un'immagine che ricordi la Pasqua da allegare ad ogni sacchetto. I fedeli avranno così i loro rami di ulivo, gli stessi che porteranno a casa o si scambieranno con parenti e amici, quale simbolo di pace; e che, bagnati nell'acqua benedetta, il capofamiglia userà, il giorno di Pasqua, per benedire i congiunti. Intanto, si pensa a come predisporre i rami di palma che fornisce il signor Luceri, perché "certo uno si aspetta che, nella Domenica delle Palme, sia presente questa pianta anche all'interno della chiesa", sottolinea don Gianni. Infine, non dobbiamo dimenticare chi si occupa che tutto sia pronto, nella chiesa di Santi Rufo e Carponio, perché la liturgia della Processione possa svolgersi senza intoppi. Non c'è solo chi lavora dietro le quinte. Sono necessari anche i lettori per il Passio. Servono, cioè, persone che affianchino il sacerdote nella lettura drammatizzata, in un'unica liturgia, del Mistero pasquale che, poi, riviveremo il Giovedì, Venerdì e Sabato Santo. E' importante sottolineare che tutti i preparativi sono vuoti di significato se non ci siamo soprattutto noi comunità. Sul sagrato di Santi Rufo e

Carponio, quando il sacerdote legge il brano del Vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme e benedice i rami di ulivo, poi in processione per le strade della parrocchia, leggendo i salmi e cantando l'Osanna al figlio di Davide, tutte le realtà parrocchiali - i bambini i ragazzi, i giovani e gli adulti - sono chiamate a partecipare come popolo di Dio. A chiudere la Domenica delle Palme, come tradizione, la messa in scena della Via Crucis. Dietro, un gran lavoro di ideazione, di preparazione e per chi, aderendo all'invito di don Gianni a partecipare, si mette al servizio della comunità, regalando un po' del suo tempo



Uno shampoo di cenere per convertirci

Il messaggio di don Tonino Bello per la Domenica delle Palme

FRANCESCO GARIBALDI

Ho pensato a questo brano che, in realtà, copre l'intero periodo della quaresima. Il motivo per cui l'ho scelto è proprio il senso delle Palme, ossia il messaggio di pace che, poi, proprio come le palme che ci scambiamo quella domenica, facciamo rinsecchire nei portapenne sulle scrivanie, nei portafiori in cucina, tra le pagine di un diario o di un libro. Pensavo al messaggio di Don Tonino di riciclare la pace, di metterla in circolo, di donarla e così al "riciclo" delle palme nel trasformarle in cenere che possa, come *shampoo di cenere* (parole di Don Tonino) portarci ad una conversione completa che voglia afferrarci dalla testa ai piedi, appunto.

Dalla testa ai piedi

Carissimi, cenere in testa e acqua sui piedi. Tra questi due riti, si snoda la strada della quaresima. Una strada, apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lunga e faticosa. Perché si tratta di partire dalla pro-

pria testa per arrivare ai piedi degli altri.

A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno da mercoledì delle ceneri al giovedì santo. Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala. Pentimento e servizio.

Sono le due grandi prediche che la chiesa affida alla cenere e all'acqua, più che alle parole.

Non c'è credente che non venga sedotto dal fascino di queste due prediche. Le altre, quelle fatte dai pulpiti, forse si dimenticano subito. Queste, invece, no: perché espresse con i simboli, che parlano un "linguaggio a lunga conservazione".

È difficile, per esempio, sottrarsi all'urto di quella cenere. Benchè leggerissima, scende sul capo con la violenza della grandine. E trasforma in un'autentica martellata quel richiamo all'unica cosa che conta: "Convertiti e credi al Vangelo". Peccato che non tutti conoscono la rubrica del messale, secondo cui le ceneri debbono essere ricavate dai rami d'ulivo benedetti nell'ultima domenica delle palme. Se no, le allusioni all'impe-

gnolo per la pace, all'accoglienza del Cristo, al riconoscimento della sua unica signoria, alla speranza di ingressi definitivi nella Gerusalemme del cielo, diverrebbero itinerari ben più concreti di un cammino di conversione.

Quello "shampoo alla cenere", comunque, rimane impresso per sempre: ben oltre il tempo in cui, tra i capelli soffici, ti ritrovi detriti terrosi che il mattino seguente, sparsi sul guanciaie, fanno pensare per un attimo alle squame già cadute dalle croste del nostro peccato.

Così pure rimane indelebile per sempre quel tintinnare dell'acqua nel catino.

È la predica più antica che ognuno di noi ricordi. Da bambini, l'abbiamo "udita con gli occhi", pieni di stupore, dopo aver sgomitato tra cento fianchi, per passare in prima fila e spiare da vicino le emozioni della gente.

Una predica, quella del giovedì santo, costruita con dodici identiche frasi: ma senza monotonia. Ricca di tenerezze, benchè articolata su un prevedibile copione. Priva di retorica, pur nel ripetersi di passaggi scontati: l'offerta di un piede, il

lavarsi di una brocca, il frullare di un asciugatoio, il sigillo di un bacio. Una predica strana. Perché a pronunciarla senza parole, genuflesso davanti a dodici simboli della povertà umana, è un uomo che la mente ricorda in ginocchio solo davanti alle ostie consacrate.

Miraggio o dissolvenza? Abbaglio provocato dal sonno, o simbolo per chi veglia nell'attesa di Cristo? "Una tantum" per la sera dei paradossi, o prontuario plastico per le nostre scelte quotidiane?

Potenza evocatrice dei segni! Intraprendiamo, allora, il viaggio quaresimale, sospeso tra cenere e acqua. La cenere ci bruci sul capo, come fosse appena uscita dal cratere di un vulcano. Per spegnere l'ardore, mettiamoci alla ricerca dell'acqua da versare sui piedi degli altri.

Pentimento e servizio. Binari obbligati su cui deve scivolare il cammino del nostro ritorno a casa.

Cenere e acqua. Ingredienti primordiali del bucato di un tempo. Ma, soprattutto, simboli di una conversione completa, che vuole afferrarci finalmente dalla testa ai piedi.

Domenica 24 si terrà la X edizione della tradizionale Sacra Rappresentazione

Via Crucis: che Passione!

Passione e amicizia sono gli ingredienti di un'esperienza di Fede e di arte che dura nel tempo e coinvolge tanti giovani



Domenica 24, nella chiesa parrocchiale, si terrà la tanto attesa "decima edizione" della Via Crucis realizzata dagli Scout del Capua 2 con la collaborazione della parrocchia Santi Filippo e Giacomo. Una occasione speciale che vuole guardare al futuro facendo memoria di un'esperienza decennale che ha visto impegnati tanti protagonisti e

collaboratori ognuno dei quali ha dato un'impronta particolare e indimenticabile ad ogni edizione. Ricordiamo per esempio quella dello scorso anno segnata dalla particolare figura del "Gesù nero" che suscitò tanta emozione e ammirazione. Quest'anno, invece, sia i testi di Don Umberto, amato e indimenticabile assistente scout, che il protagonista principale, sono gli stessi della prima edizione. Una sorta di "ritorno al futuro" che fa un balzo indietro di dieci anni per riacquistare nuova carica e proiettarsi verso un mi-

gliore e più ambizioso futuro. Il coro sarà diretto da Giorgio Netti e la voce recitante sarà ancora quella del bravissimo attore Raffaele Verzillo che, ogni anno, lascia i suoi molteplici impegni romani, per compiere un atto di devozione e di amicizia. Questi, infatti, sono i due elementi fondamentali che tengono insieme una tradizione portata avanti con passione e semplicità da un gruppo di "amici", scout e non, che vogliono offrire a Gesù crocifisso un piccolo segno della loro devozione filiale. Tutta la preparazione si svolge con questo spirito senza indulgere mai al puro estetismo o alla compiacenza artistica. Abbiamo chiesto a Silvana Mercugliano, una delle animatrici della Via Crucis, cosa significa arrivare alla decima edizione e quale è il segreto di un successo così duraturo: "Prove generali? Non ne facciamo! Scene, letture, canti, luci

sembrano fondersi quasi magicamente la sera della Rappresentazione. Imperfezioni? Tante! Emozioni? Tantissime! Sono visibili sui volti di chi è seduto nel coro e di chi è pronto a salire sul palco. Sono percepibili nel silenzioso raccoglimento delle persone, sempre più numerose, che quella sera decidono di essere in preghiera con noi. Ed è questo che vogliamo che sia la nostra Via Crucis, un momento di preghiera e di riflessione. La Passione di Cristo ci appassiona. L'amore fedele dell'Agnello Immolato sulla croce è stato ed è, ancora oggi, impegno di fedeltà per il futuro. Ringrazio di cuore don Gianni e tutta la comunità parrocchiale che ci incoraggia e sostiene". La redazione di Kairos fa i suoi migliori auguri agli scout per questa ricorrenza speciale e invita tutti i lettori a partecipare alla Sacra Rappresentazione.

Gli adolescenti raccontano i loro personaggi "mitici"

L'altra faccia dell'ammirazione

LUCIA CASAVOLA

La redazione di Kairosnews si è interrogata sul rapporto che intercorre tra gli adolescenti e i diversi personaggi dello sport, della musica e dello spettacolo che come meteore nascono e scompaiono dopo poco tempo. In particolare ci siamo chiesti se si tratta di sola ammirazione fine a sé stessa o se dietro vi è la ricerca di altro. Abbiamo intervistato due adolescenti di Santa Maria la Fossa. È interessante leggere cosa hanno risposto alla nostra domanda: racconta di un personaggio dello sport, della musica o dello spettacolo che suscita grande ammirazione.

Il personaggio della musica che preferisco è assolutamente Hayley Williams, una componente del gruppo musicale "Paramore". Parlo di lei in modo entusiasta, e aggiungo che sono felicissima di parlarne adesso, perché questa è l'occasione per raccontare anche di una parte di me, della mia vita.

Ormai, sono circa due anni che mi dedico alla sua musica e mi interesso a tutto ciò che fa: intendo concerti, nuove informazioni, nuovi dischi ecc.. Precisamente, la mia forte ammirazione per lei e per la sua "gang" musicale è iniziata nel mese di dicembre del 2009. Era un gruppo che conoscevo già, ma fino ad allora non mi aveva colpito particolarmente. Poi, all'improvviso, una bellissima can-

zone dal titolo "Ignorance". Da quel momento per me sono diventati una vera causa di "dipendenza", pane quotidiano, come tutt'ora. Nella band ci sono cinque personaggi, ma se dovessi scegliere quale preferisco, direi sicuramente Hayley. Ha circa 22 anni, è una ragazza mingherlina, dalla chioma rosso fuoco. Quella capigliatura, il suo colore strano mi ha sempre colpito: quella tinta la differenzia da tutte le altre. Mi ha colpita anche il suo modo di vestire, esuberante ed eccessivo, insieme ai modi di fare: nei video del suo tempo libero risulta dolcissima e molto simpatica.

Le parole delle sue canzoni... Anche se non mi conosce, sembra trovare le parole che io non trovo. Ogni volta che sento la sua musica è come la prima: trasmette emozione, gioia, mi fa pensare che vivere è bellissimo. Ci sono talmente affezionata che senza "Para-



more", a volte, mi sento persa. Quando li ascolto alla radio o in tv mi batte sempre il cuore! Spero che continuino per altri anni ancora ad accompagnare la mia adolescenza, e auguro loro tutto il successo del mondo. (Lucia, 13 anni).

Essendo una grande "appassionata" di



calcio, voglio parlarvi del mio giocatore preferito: Wesley Sneijder. Sneijder è nato ad Utrecht, un paese olandese, il 3 giugno del 1984.

Di lui so che fin da bambino è sempre stato amante del calcio, appena tornava da scuola, la prima cosa che faceva era dare dei calci ad un pallone. Di pomeriggio giocava anche con amici più grandi di lui, tornava a sera, tardi, stanchissimo. Racconta lui stesso che era stanchissimo, ma sempre felice, perché per quella palla avrebbe fatto di tutto: era l'unica cosa

importante della sua vita.

Come tutti i ragazzi della sua età aveva un sogno: giocare nell'Ajax. Finalmente, dopo diversi provini, un pomeriggio di fine agosto, arriva la chiamata che aspettava da tempo: era stato preso nel suo Ajax! La sua è stata una carriera veloce e piena di successi. Dopo tre anni in Olanda, passa al Real Madrid. Tuttavia, proprio in Spagna inizia a vivere momenti difficili, subisce tre infortuni e rimane fermo per una stagione intera. In quel periodo cade in una forte depressione da cui sembrava non poter uscire. Ma, finalmente, si riprende, può ricominciare a giocare. Sneijder vuole dimenticare l'esperienza nel Real Madrid e nel 2009 decide di accettare la chiamata della Mia Inter! La sua prima partita da titolare: Milan - Inter! Si fa subito amare! Fra le persone che lo amano ci sono anch'io, inizialmente lo pensavo un semplice giocatore come altri, ma mi sbagliavo perché lui per me è diverso davvero! Nell'Inter ha fatto una grande stagione. Lui ogni volta che gioca suscita in me grande felicità, quando lo vedo non capisco più niente. È come se per me rappresentasse tutto. A scuola, a casa, parlo sempre di lui. A volte la gente pensa che sono una stupida, dicono che è inutile amare così tanto una persona che non potrà mai vedere. A me tutto questo non interessa, la sua voglia di farcela e il suo sorriso mi rendono felice e questo mi basta. (Sonia, 13 anni)

Colonia 2005

Ricordi di una Papa-girl

LUCIAMENA SIGNORE

Per tutti quelli che non hanno mai fatto esperienza di GMG e si preparano ad

andare a Madrid, ho pensato di rendervi partecipi di quanto ho vissuto riportando qui delle mie brevi impressioni su quei fantastici giorni



dal 14 al 22 Agosto 2005, in cammino verso Colonia.

Quando sono partita mi sentivo un po' spaesata, non conoscevo nessuno e mi aspettavo il peggio in termini di organizzazione e di cibo. Una volta salita sul treno, mi sono resa conto che per vivere bene questa esperienza dovevo mettere da parte le mie necessità ed essere pronta a tutto. Ho imparato che aspettare delle ore in attesa di un pasto è dura sì, ma è anche occasione per scherzare con gli amici, parlare con loro di cose importanti per la nostra vita, confrontarsi nella fede, conoscere persone di tutte le nazionalità ed i loro diversi modi di pregare.

Quando penso a quei giorni, mi piace ricordare quel clima di gioia e di una fede che non è fatta solo di preghiera o di lettura, ma che viene ad essere

presenza reale di Dio in quei milioni di giovani venuti da tutto il Mondo per un unico scopo: adorare Gesù.

Nella piana di Marienfeld, il Papa ci ha spiegato il significato del prostrarsi dei Magi di fronte a Gesù, come avvicinamento a qualcosa o a qualcuno che si ama e ci ha invitato a vivere rettamente secondo il Vangelo, perché è solo seguendo Gesù che troveremo la gioia e la pienezza della vita.

Per questo motivo invito tutti a partecipare alla prossima GMG di Madrid, perché avrete l'occasione di incontrare Gesù, il quale vi darà il coraggio di scoprire l'esperienza del dono gratuito e della pienezza della vita.

Al ritorno, riprenderete la vita di tutti i giorni con un cuore più aperto e più libero, proprio come è capitato a me!

Laboratorio della Fede su Matteo, nella chiesa di San Marcello

“Io sono” un Dio per tutti

Appuntamento conclusivo, il 12 aprile, con Mons. Lucio Lemmo

ORSOLA TREPPICIONE

Martedì scorso abbiamo vissuto l'ultimo degli appuntamenti di San Marcello... *li ammaestrava dicendo...* laboratorio della fede su Matteo (5,1-7,28), curati dalla Commissione Catechesi. Ospite di quest'ultimo incontro Monsignor Lucio Lemmo, vescovo ausiliario per la diocesi di Napoli. Egli è stato, nel corso degli anni, parroco a Napoli e in provincia, nonché rettore del Seminario Minore di Napoli. Dal 1986 è cappellano di sua Santità. A lui il compito di guidarci sul tema *...Amate...* regola d'oro del nostro essere cristiani. Monsignore ha subito chiarito che non siamo cristiani perchè leggiamo un libro, “imparo delle idee e sono cristiano”, ma perchè la vita cristiana è “un dono che Dio ci ha fatto”. Donandoci Gesù, il Signore si è completamente rivelato: “è per ciascuno di noi”. Egli comunica con ognuno di noi, bussa alle nostre porte, ci chiama: “Questo Dio che comunica tutto di sé, vuole farci entrare nella sua vita è questo il dono più bello”. Il Dio trinitario-Padre, Figlio e Spirito Santo, dunque è una continua relazione d'amore che non si esaurisce in sé stessa, ma è per tutti. Il nostro pec-

cato più grave è il non porci in un atteggiamento di accoglienza, lasciandoci distrarre: “facciamo cose belle, eppure siamo distratti”. Se, invece, noi accogliessimo Dio, scopriremmo che “anch'io come Gesù, sono l'immagine vivente di Dio Padre, del Figlio, dello Spirito Santo; vivo una vita trinitaria perchè incontro Gesù, entro in comunione con il Padre e lo Spirito Santo mi avvolge facendomi vivere questa relazione”. Quando incontriamo Gesù? ci chiede Sua Eccellenza, “quando voi siete Gesù per me e io sono Gesù per voi”. Monsignore ci dice che non possiamo attuare i canoni di scelta tipici dell'uomo: “chi mi è simpatico e chi mi è antipatico”. L'amore che viene da Dio è “l'amore che non esclude nessuno, non fa distinzione né di cultura né di razza né di ricchezza né di povertà .. è una rivoluzione questo amore”. Se vogliamo veramente essere ad immagine di Dio non dobbiamo aspettare “che sia l'altro a cominciare, faccio io il primo passo ...”, per esempio con la vicina di casa insopportabile. L'amore diretto a Gesù è un amore responsabilizzante perchè “se io vedo Gesù in te e anche tu vedi Gesù in me” ci trasformiamo in una collettività ma-

tura che “diviene il corpo di Cristo”. “Se dite che è difficile pensate secondo le vostre capacità, ma se vi lasciate inondare da Dio”, tutto sarà più facile. Anche quando avremmo a che fare con chi “mi rifiuta, non mi guarda negli occhi, parla male di me, mi calunnia”; in questo caso, come possiamo dire che quella persona è Gesù? “E' qui il segreto” ci dice Monsignor Lemmo, noi abbiamo di fronte “Gesù crocifisso diventato peccato”. Un Gesù sporco, ferito, ma non per questo da abbandonare a se stesso: “mi avvicino, faccio come Maria lo vorrei abbracciare”. Sono persone che non sono entrate ancora nella relazione d'amore con Dio, che hanno bisogno di essere amate “e credo che questo amore che gli dono le raggiunge”. Gesù lo dobbiamo riconoscere in tutte le realtà di bisogno, “non possiamo improvvisare, bisogna imparare a farlo per entrare in vera comunione con Dio”.



UN'ANTEPRIMA D'ECCEZIONE INAUGURA IL CAPUACINEFESTIVAL

Sabato 16 aprile alle ore 18,00

presso il Museo Civico di Arte Contemporanea di Capua, inaugurazione della mostra “Il cinema è...”

organizzata dall'associazione culturale CapuaCineArt in collaborazione con la Cittadella dell'Arte.

CAPUA
CINEART
ASSOCIAZIONE CULTURALE

architempo

TERRA DI
CINEMA

La mostra, dedicata al mondo del cinema, avvia il CapuaCineFestival, la kermesse che entrerà nel vivo dal 26 al 30 aprile. Ottanta creazioni realizzate, con ogni tipo di materiale e tecnica, da pittori, scultori e fotografi provenienti da tutta la provincia. Ad arricchire l'esposizione, visitabile fino alla fine di aprile, una sezione dedicata alle opere degli alunni del Liceo Artistico “Luca Giordano” di S. Maria Capua Vetere.

E sabato, al taglio del nastro, interverranno:
il sindaco di Capua Carmine Antropoli
il critico d'arte Luigi Fusco.

Il CapuaCineFestival è patrocinato da:
Presidenza della Repubblica - Presidenza del Consiglio Regione Campania - Provincia di Caserta
Comune di Capua - Camera di Commercio di Caserta

Per maggiori informazioni sul festival e sulla mostra, visita il sito www.capuacinefestival.it

Grazzanise vive la politica senza le sezioni

Partiti senza anima

E' una crisi che impoverisce il territorio

GIUSEPPE TALLINO

Quali sono i templi della politica? Le sezioni. Diciamo che i partiti grazzanisani stanno attraversando momenti critici (la "flessione tesseramento" è figlia della confusione governativa), ma questo non giustifica la loro (parziale?) passività sul territorio.

Dopo tanto silenzio partitico l'ultima sigla apparsa sui quotidiani è stata quella di FLI che ha rimarcato la pesante non-adesione-imminente del comune mazzonaro alla SUAP. Perché questa stagnazione politica? Ci sono logicamente dei fattori non-contingenti da considerare, ad esempio: FLI Grazzanise è nato da poco, partorito dalla scissione dell'ex direttivo di matrice AN dal PDL; il PD si sta riorganizzando-rigenerando (a breve ci sarà un congresso che designerà un nuovo segretario locale)...

Questa è la situazione del PD e di FLI, ma gli altri partiti? Da quando lo storico gruppo AN è fuoriuscito



dal Popolo della Libertà il coordinatore provinciale Giuliano ancora non ha provveduto a nominare esplicitamente il nuovo coordinatore (l'ex coordinatore locale Enrico Cianiello ha aderito al FLI). L'UDC? ci sono adesioni "a voce" ma manca sul territorio un baluardo che

porti avanti con presenza fisica l'azione dei centristi.

Praticamente le uniche sezioni sopravvissute sono il PD e FLI... e quindi la politica locale è in mano ai gruppi di maggioranza (La Svolta) e di minoranza (Nuovi Orizzonti). E' un'anomalia grazzanisana? Forse. Ad ogni modo questo problema rende il rapporto tra la vera politica (la fonte) e i piccoli centri abbastanza complicato, lasciando campo aperto alla disinformazione e alla cultura mediatica (spesso inappagante).

L'associazionismo può sopperire a questa mancanza? Dal punto di vista amministrativo sicuramente,

ma quando si tratta di elezioni provinciali, regionali o governative? In questi casi non si votano le associazioni, ma i partiti, e la loro assenza sul territorio causa un fenomeno di stagno-ideologico che sprona al clientelismo (ergo alle promesse non mantenute) e al disfattismo sociale.

A Grazzanise c'è un disperato bisogno di politica-partitica! La cittadina è in fuori gioco per il palazzo che conta da troppo tempo: le scorse elezioni provinciali ne hanno dato conferma! 9 candidati... logicamente 0 eletti!

E' giusto anche dire che mantenere le sezioni è faticoso... ma se abbiamo a cuore il nostro territorio è giusto affrontare anche dei sacrifici. L'unico politico (locale) che ha evidenziato questo trend-partitico negativo è stato Domenico D'Elena (candidato Sindaco alle scorse amministrative con la civica Campi Stellati) durante il suo ultimo comizio: "ma i partiti dove sono?"

Continuano per la "Don Milani" gli appuntamenti del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia

Manifestazioni a scuola per unire

Gli alunni delle elementari si cimentano con l'Inno

IVANA BERTONE

Continuano gli appuntamenti per la ricorrenza del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, e questa volta gli alunni delle classi III,IV,e V elementare della "Don Milani" di Grazzanise scenderanno in piazza martedì 19 alle ore 10:30 circa con un raduno in piazza Antonio Raimondo presso il Monumento dei Caduti. Sono previsti vari momenti che animeranno la giornata, tra questi il canto dell'Inno Nazionale, la lettura dell'articolo 4 della Costituzione italiana" La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società" il tutto curato dalla classe V/A nello specifico dagli alunni Ettore Capoluongo, Filomena

Di Stasio e Jessica Bovenzi che leggeranno l'articolo 4. Toccherà poi a Raffaele Frascogna, Federica Petrella, Nella Petrella, Nicola Pucino interpretare delle "strofette" sull'importanza del diritto al lavoro e di quanto ogni lavoro possa essere indispensabile per costruire una società migliore. Tutti avranno modo di eseguire una canzone, la famosissima "Italia" di Mino Reitano, studiata con attenzione dagli alunni. Un canto che richiama la bellezza della Nazione e la forte emozione che inevitabilmente alcune città come Roma che è la capitale, Firenze o Venezia evocano al sol pensiero.

Tutti insieme poi, procederanno in un corteo per le principali strade del paese accompagnati dai colori del tricolore che saranno i principali protagonisti della giornata. Il verde, simbolo della speranza di un'Italia libera e unita, il bianco sinonimo della fede, ed il rosso in memoria del san-

gue dei martiri e degli eroi di guerra. Procederanno poi al rientro presso la

sede scolastica.



Dagli antichi miti all'uovo di cioccolato

L'uovo di Pasqua

Uno dei simboli più potenti dell'immaginario umano

ADRIANA ROSSI

Ogni essere vivente, vegetale o animale che sia, ed anche l'uomo nasce da un uovo. Lo avevano intuito anche gli antichi, osservando i processi della natura e soprattutto i segni primaverili della rinascita. L'uovo è uno dei simboli più potenti dell'immaginario umano. Miti e leggende delle culture e tradizioni più remote e lontane tra loro gli attribuiscono un significato metaforico di trasformazione, implicito nella sua forma ellittica. Esso rappresenta l'unità primordiale in cui si coglie, in germe, la molteplicità della vita. L'uovo racchiude i quattro elementi: Terra, il guscio, ma anche il tuorlo; acqua, i liquidi nutritivi; aria, la bolla interna; fuoco, il fermento di vita attivato dalla fusione con la cellula maschile attraverso la cova. La leggenda del Castel dell'Ovo, sull'isolotto di Megaride a Napoli, attribuisce all'uovo anche poteri magici. Il poeta Virgilio, trasformato dalla fantasia popolare in un mago, avrebbe nascosto nelle fondamenta di quell'edificio un uovo dentro una gabbietta. Finché

l'uovo non si fosse rotto, il castello e la città sarebbero stati salvi.

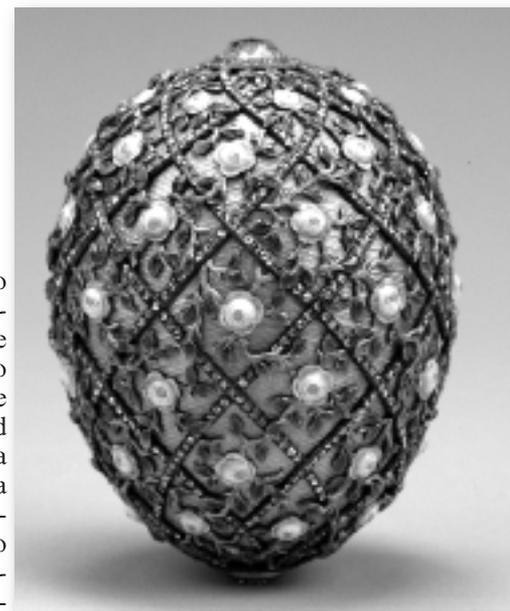
Molteplici sono i significati che esso ha assunto nel Cristianesimo: l'uovo cosmico dei pagani è venuto a significare per i cristiani il Logos, colui che "era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui e niente senza di Lui è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1, 2s). L'uovo è il grembo di Maria, da cui il Verbo nascerà per illuminare il mondo; rappresenta anche il nascondimento nel sepolcro chiuso ed il ritorno alla luce con la Risurrezione, per questo motivo, anche nelle tombe dei martiri si usava porre delle uova.

Tra le rappresentazioni artistiche più significative ed interessanti, riguardo a questo simbolo, troviamo la miniatura dell'uovo cosmico di S. Hildegarda (1165 ca.); un'altra miniatura del XVI secolo, di Salomon Trismosin, è ricchissima degli elementi tipici dell'elevazione dell'uomo dalla materia allo spirito: la figura rappresentata regge in mano un uovo d'oro, simbolo dell'Opera alchemica compiuta. Nella "Madonna col Bambino" di Piero della Francesca (1475 ca.) il

particolare architettonico della conchiglia, in alto, richiama la natura generatrice della Vergine e l'elemento acqua femminile, mentre l'uovo di struzzo, appeso ad un filo sottile, simbolo della perfezione divina, con la sua posizione leggermente sfalsata verso sinistra rispetto all'asse mediano della composizione, indica la superiorità della fede sulla ragione.

Anche la "mandorla" in cui spesso è raffigurato Gesù, come nella Trasfigurazione del Beato Angelico, è ancora a forma ellittica che si rifà all'uovo. Nelle antiche cattedrali il Giovedì Santo si usava preparare il Sepolcro rituale ponendovi, oltre all'Ostia consacrata, un uovo di struzzo, in attesa di proclamare la Resurrezione.

Risale al XII secolo l'usanza di regalare uova a Pasqua, uova vere o artificiali, più o meno ornate o preziose. Famose e preziosissime erano quelle prodotte dall'orafo Fabergé, a partire dal 1883, per incarico degli zar Alessandro e Nicola II di Russia. Verso il



XVI secolo iniziò poi la tradizione di nascondere un dono all'interno dell'uovo. In tempi recenti questa tradizione pasquale è continuata con l'uovo di cioccolato e con tutte le torte, dolci e salate, a base di uova.

Anche la pastiera napoletana ha un suo simbolismo, con gli ingredienti di base, grano macerato e uova, ma anche con la sua preparazione rituale: il mercoledì sera si fa cuocere il grano, il Giovedì Santo si completa la preparazione, si fa cuocere in forno e poi si lascia riposare per tre giorni, e non si può gustare che al pranzo pasquale, per celebrare anche a tavola la Risurrezione di Cristo e la nostra! Buona e Santa Pasqua a tutti!

Intervista a don Gennaro Iodice

Un uomo semplice al servizio dei suoi fedeli

Il Parte

La Comunità di Sant' Andrea: vera *Parrocchia di frontiera*

MARIA BENEDETTO
ROSARIA BARONE

In qualità di Responsabile diocesano per la Caritas cosa ne pensate dell'emergenza immigrati che ci troviamo a vivere a Santa Maria C. V.?

Penso che in questa situazione di emergenza lo Stato ha agito bene, ma anche la Chiesa si è fatta presente e non solo in quest'occasione. Proprio ieri il nostro Arcivescovo è stato sul posto; anch'io con don Rosario e don Pierino ci sono andato. Ora, in qualità di Responsabile diocesano per la Caritas, convocherò gli altri sacerdoti per concordare un'azione comune a tutto vantaggio degli immigrati accolti nella caserma Andolfato. Queste persone stanno qui in attesa: il loro desiderio è di andare in Francia perché hanno un legame con la

Francia. Proprio stamattina qualcuno ha presentato al Questore la richiesta di tornare in Tunisia, alcuni vogliono tornare in patria e le autorità stanno attivandosi per accantarli. Il lavoro fatto dai militari per ospitarli è ottimo: il campo è accogliente e funzionale. Teniamo conto che è un'emergenza per cui non ci si può lamen-

tare di qualche disagio che inevitabilmente ci sarà.

A quale Santo vi rivolgete nei momenti di difficoltà?

Personalmente mi rivolgo a Lui, il Santo dei Santi, al Signore, lo chiamo col tu e gli dico tante cose, poi mi affido anche a S. Teresa di Calcutta



In che modo la Chiesa diocesana può aiutare concretamente gli immigrati oggi presenti sul nostro territorio?

Innanzitutto lo Stato è responsabile e si sta attivando egregiamente, però per la burocrazia che abbiamo in Italia molte cose lo Stato immediatamente non le può fare. Allora se già stasera qualcuno ha bi-

sogno di indumenti intimi o calzini o scarpe, le chiede a noi e noi - questo è il lavoro che ci aspetta nei prossimi giorni - dobbiamo intervenire per soddisfare queste esigenze immediate. Il nostro aiuto è di tipo umanitario perché in ogni uomo c'è Cristo e poi, ricordiamolo, Cristo è stato il primo profugo del mondo quando da Betlemme scappò in Egitto e lì rimase due anni.

Concludendo, come vuol salutare i lettori di Kairòs?

Ai lettori di Kairòs - che io credo siano i fedeli della nostra Diocesi - dico di prendere sul serio quell'espressione che il cardinale Tettamanzi disse al Convegno di Verona: "Non basta dirsi cristiani, bisogna esserlo!"

La provocazione del fondatore di "Striscia la notizia"

Veline, letterine addio se...

FRANCESCA CAPITELLI

La sfida lanciata da Antonio Ricci, il papà fondatore del tg satirico Striscia la notizia, ha fatto il giro del mondo. «Eliminerò per sempre il famoso duo bionda-mora solo se la Rai abolirà il concorso di Miss Italia, nel quale la donna è ridotta a un numero, e se il Gruppo Editoriale L'Espresso rinuncerà alla pubblicazione del settimanale D-La Repubblica delle donne e del mensile Velvet, dove la dignità delle donne è ridotta da sempre ad attaccapanni». Lo ha annunciato così, nel corso della sua trasmissione dicendo basta alle donne oggetto. Con una clausola ben precisa: se tutto ciò non verrà preso alla lettera "mi troverò costretto a riconfermare Federica e Costanza per la terza stagione consecutiva". E nello stesso tempo un altro matrimonio, iniziato nei primi anni 50, pare sia arrivato al capolinea. Parliamo di Miss Italia e del suo legame con Salsomaggiore, per anni prestigiosa città

dove si svolgeva la finale. A causa delle difficilissime condizioni economiche in cui ci troviamo, Salsomaggiore dice addio al concorso. L'assemblea generale della società d'Area Salsomaggiore ha sottolineato che "lo stato di crisi ed i tagli che hanno impattato pesantemente sulle risorse economiche delle Pubbliche Amministrazioni non consentono di affrontare impegni di spesa ulteriori e pongono Salsomaggiore nella condizione di dover operare scelte dolorose". Ma più che un addio sembra un arrivederci. "Quando si saranno ristabilite migliori condizioni economiche conclude Salsomaggiore sarà la prima città ad essere interpellata per porre la propria candidatura, opinione condivisa da Patrizia Mirigliani". Seni in bella vista, sederi agitati ai quattro venti, donne seminude alle quali non è richiesto comporre una frase sensata, ma che devono apparire solo come oggetto del desiderio. E' questa la televisione del nostro presente e, probabilmente,

sarà questa quella del futuro. Già, perché i palinsesti televisivi ci presentano un modello di donna che punta sull'apparire, dove la chirurgia plastica è un obbligo dopo i 30 anni.

Una ragazza scrive così: "Veline, letterine, schedine che se fanno rima con galline ci sarà un perché! Esperte del niente, che si emozionano alla vista di un libro confondendolo per una scatola di cioccolatini. Se fossero intelligenti, non farebbero un lavoro in cui il cervello è perennemente in ferie. Nel momento in cui sono costrette ad aprir bocca, si capisce bene perché non esistono ancora i calendari



parlanti. Per smentire ciò, iniziano a partecipare in trasmissioni culturali, esprimendo pensieri profondi, scritti sulle loro mani! Si autoconvincano di essere dei modelli per le giovani ragazze, ma dimenticano di essere solo delle cavie per i chirurghi estetici! E no, le ragazze non possono avere ad esempio tutto ciò. Le ragazze devono avere dei punti di riferimento veri, validi, nobili. E in una velina, letterina e chi più ne ha ne metta, non esiste nulla di dignitoso e apprezzabile."

Handicap e disservizi

30 anni per avere una casa con ascensore

Spesso solo le denunce tramite giornali e tv sbloccano la burocrazia

FRANCESCA CAPITELLI

Semplice burocrazia o perché la signora è una disabile? La domanda si pone quando ascolto l'incredibile storia di Paola alla trasmissione televisiva "Striscia la notizia". Paola, nata a Roma, dal 1995 ha vissuto in una proprietà del comune di Roma, nello stesso anno per i lavori di manutenzione, il comune le ha concesso una casa che però doveva essere momentanea, giusto il tempo di finire i la-

vori, per intenderci. La cosa gravissima, però, è che per quei lavori sono trascorsi 15 anni e quindi Paola per quel tempo non ha potuto mai uscire visto che l'abitazione era senza ascensore, la scala praticamente inaccessibile ed era impossibile usare ausili. L'unica volta all'anno che usciva era per merito del cognato. L'uomo infatti essendo di corporatura piuttosto notevole se la caricava sulle spalle e la portava giù.

Ma la storia non finisce qui. Perché prima di questa, Paola è stata per altri 15 anni in un'altra casa al settimo piano senza ascensore. 30 anni per avere una casa, che alla fine,

aiutata anche dalla denuncia fatta, le è stata data. Purtroppo in Italia di questi casi ce ne sono a bizzeffe e le amministrazioni comunali non fanno nulla per cercare di risolverle, almeno in parte. Noi disabili veniamo spesso volte, lasciati o persino abbandonati al nostro destino. Come accade ad un'altra signora.

Un'ennesima storia che ha dell'incredibile è quella di Tamara, di Bari. La mamma racconta "Siamo sposati dal 1986 e vivevamo in un piccolo appartamento a piano terra con delle barriere architettoniche superate con i scivoli. Nel 1987 partecipammo ad un bando per case popolari, ma non si è mai saputo nulla della graduatoria. Col passare del tempo il desiderio di avere un bambino cresceva finché un giorno scoprii di essere rimasta incinta. Nell'aprile 1999 nacque la mia piccola. Col passare del tempo Tamara si ammalò di Bronchite Spastica, perché la casa era umida e dal portone entravano scarafaggi. La piccola essendo nata prematura si ammalava spesso e la pediatra mi ripeteva che le serviva una casa più idonea. Da qui iniziò il nostro calvario. Tempestivamente intervenne

l'Assessore ai Servizi Sociali che ci fece avere un contributo.

L'assessore in accordo con il membro della giunta dell'Ente Residenziale Pubblico ci fece la proposta di alloggiare momentaneamente in una casa di riposo per anziani, in attesa di un altro alloggio. Noi ci rifiutammo. Così ci fecero un'altra proposta: avremmo dovuto cercare una casa appropriata alle nostre esigenze e loro si sarebbero fatti carico di darci l'80% del fitto. Dopo tante porte sbattute in faccia riuscimmo a trovare finalmente un appartamento. Comunicammo agli assessori di aver trovato un alloggio. Ad Aprile del 2000 vi andammo ad abitare, anche senza un servo scala: non uscivo mai e anche la bimba stava sempre dentro casa. Qui iniziarono altri problemi. E' da allora che rifacciamo la trafila tra giornali e TV che però continuano ad umiliarci".

Storie come queste, non dovremmo mai ascoltarne. Ma solamente se intervengono forze maggiori quali giornali o radio o anche televisioni, queste situazioni si risolvono in tutto o in parte.



Tiramisù nell'uovo

NICOLA CARACCIOLLO

Tiramisù nell'uovo

La settimana scorsa vi abbiamo raccontato che i ragazzi e le ragazze della Brigata del Cuore si sono cimentati con il tiramisù, che a giusto titolo è considerato uno dei dolci più buoni esistenti sulla faccia della terra e anche fra i più conosciuti e diffusi. Diventando cuochi più esperti, ci si può però avventurare in "variazioni sul tema", per rendere più originale questo super-classico: una di queste è quella in tema pasquale, che vi proponiamo qui di seguito. Di per sé la ricetta non è particolarmente difficile, avendo avuto l'accortezza di scegliere ingredienti di prima qualità. Tuttavia una difficoltà particolare c'è e consiste nel dover preparare tutto ... dentro l'uovo di Pasqua! Il risultato finale è di grande effetto visivo e gustativo.

Ingredienti (dosi per 6 persone): 4 arance; 300 gr di savoiardi; 1 uovo di cioccolato fondente da 750 g; 250 g di mascarpone; 1,5 dl di panna fresca da montare; 4 tuorli; 130 g di zucchero; 6 cucchiaini di liquore all'arancia, tipo Grand Marnier o Cointreau; 250 g di marzapane; 1 fialetta di colorante per alimenti giallo o arancione.

Preparazione

Scaldare la lama di un coltellino sulla fiamma e poi con delicatezza ritagliare un pezzo della calotta dell'uovo di cioccolato a zig zag. Impastare il marzapane con 6 gocce di colorante, formare un salsicciotto e poi formare

un anello in modo che l'uovo possa stare in piedi senza cadere. Prelevare la scorza di un'arancia e metterla in un pentolino con 1/2 bicchiere di acqua e 50 g di zucchero, cuocere per 10 minuti.

Montare i tuorli delle uova con la scorza grattugiata di 1 arancia, poi aggiungete 80 gr di zucchero, montate con le fruste fino ad avere un composto spumoso, poi unite il mascarpone amalgamandolo poco per volta, aggiungete poi 2 cucchiaini di liquore all'arancia e infine incorporate la panna che avrete montato in una ciotola a parte. Spremete il succo delle arance e profumatelo con il liquore. Mettete sul fondo dell'uovo un po' di crema e poi mettete uno strato di savoiardi bagnati con il succo d'arancia, alternate crema e savoiardi e poi completate con la crema. Decorate con i riccioli di cioccolato ricavati dalla calotta e con le scorze d'arancia scolata e asciugata.



Квітна неділя

Коротка історія

Празник торжественного в'їзду Ісуса Христа до Єрусалима належить до найдавніших празників у Східній Церкві. Свідчення про його святкування сягають III століття. Святкування цього празника почалося в Єрусалимі і невдовзі стало празником усієї Східної Церкви.

Сильвія Аквітанська у щоденнику свого паломництва святими місцями детально описує, як відбувався цей празник у Єрусалимі в IV столітті. Там читаємо, що вірні Єрусалима щорічно намагалися наново пережити подію Христового в'їзду до Єрусалима так, як вона відбулася перший раз. У Квітну неділю, після ранішніх відправ у храмі Божого Гробу, вірні збиралися близько першої години пополудні на Оливній Горі коло церкви Христового Вознесення. Сюди приходив єпископ з дяконами, і коли збирався народ, співа-ли різні гімни і псалми та читали зі святого Євангелія про подію Христового в'їзду до Єрусалима. Приблизно через дві години, коли вже всі зійшлися, починався величавий похід-процесія в сторону Єрусалима. Під час процесії і старші, й діти, несучи пальмові чи оливкові галузки співали гімни і псалми, що закінчувалися окликами: "Благословен, хто йде в ім'я Господнє". Похід замикав єпископ із своїми помічниками. І він, подібно як Христос, їхав на осляті. Процесія йшла через місто аж до храму Божого Гробу. Торжество закінчувалося відправою вечірні.

У VII сторіччі різні церковні письменники, наприклад, Андрій Критський, Косма Маюмський, Йоан Дамаскин, Теодор і Йосиф Студити, уклали стихири й канони на цей празник. Квітна неділя, хоча належить до великих Господських празників, не має ані перед- ані попраздєнства в церковній службі, бо її святкують у часі посту.

У VI-VII століттях цей празник перейшов до Західної Церкви під назвою Пальмової неділі. У цей день на Заході практикували організувати процесії з пальмовими віттями. Посвячені пальми зберігають аж до Попільної середи наступного року. Тоді їх спалюють і попелом посипають в середу голови на знак покути.

Квітна неділя в наших богослужбових книгах має такі назви: "неділя Вай", "Цвітна, Цвітносна і Цвітносія", а в народі ще: "неділя Шуткова, Вербна чи Вербниця". Усі ті назви пов'язані із звичаєм благословляти й роздавати того дня в церкві пальмові чи оливкові галузки. Через брак пальмового чи оливкового віття в нашій країні ми маємо прадавній звичай використовувати гілки лози чи верби, бо вони навесні найшвидше розвиваються.



KAIROS E' UN SETTIMANALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA PUOI CONTRIBUIRE VERSANDO UNA QUOTA ANNUALE:

DI 25,00 €.	AMICO
DI 50,00 €.	SOSTENITORE
DI 100,00 €.	SPONSOR
DI 1000,00 €.	BENEFACTORE

RIVOLGITI ALLA NOSTRA REDAZIONE:

redazione@kairosnews.it

Tel: 333.88.900.94

EDITORE

A. C. L. I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta, 22 81043 Capua (CE)

P.iva: 03234650616

Reg. Trib di Santa Maria C.V.

n. 764 del 22 Giugno 2010

www.kairosnews.it

per contatti e pubblicità:

333.88.900.94

redazione@kairosnews.it

DIRETTORE RESPONSABILE:

Antonio Casale

CAPOREDATTORE

Giovanna Di Benedetto

GRAFICO

Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA

Antonella Ricciardi

Francesca Capitelli

Francesco Garibaldi

Lucia Casavola

Michele Di Cecio

Nicola Caracciolo

Orsola Treppiccione

Raffaella Boccia

Rita Fusco

Teresa Pagano

Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE

Ivana Bertone

Giuseppe Tallino

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.

Annalisa Papale

Gaetano Cenname

Luigi Santonastaso

Maria Benedetto

Rosaria Barone

Suor Miriam Bo

Carmelina Boccia

Adriana Rossi

Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia

"Grafiche Boccia"



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)